



**È morto
Giorgio Ghezzi
il portiere
«kamikaze»**

Ieri mattina, nell'ospedale di Forlì, è morto, per arresto cardiaco, Giorgio Ghezzi (nella foto) famoso portiere degli anni '50 e '60 di Inter e Milan. Ghezzi, 60 anni, soprannominato il portiere «kamikaze» per il suo modo spericolato di uscire dai pali, attaccate le scarpette al chiodo, era tornato a giocare a Cesenatico dove da tempo gestiva un albergo e un piano bar. Alle elezioni amministrative dell'88, era stato eletto nel le file del Pci per il comune di Cesenatico.

NELLO SPORT

Il ministro ha convocato per oggi sindacati e Federmecanica dichiarando: «Si firma»
Confermata la data dello sciopero. Pininfarina: «Necessario un compromesso»

Tornano da Donat Cattin È il giorno del contratto?

**Non truffateli,
non deludeteli**

BRUNO UGOLINI

Non truffateli, non deludeteli. È questo che veniva voglia di dire ieri sera, guardando le immagini televisive di metalmeccanici infuriati, intenti a dar vita all'ennesima protesta. Il problema è che la tensione sociale, alla vigilia di Natale, sta raggiungendo punte acutissime. Migliaia e migliaia di operai, tecnici e impiegati, scioperano da mesi e mesi. Hanno dato vita a cortei, a manifestazioni a Roma, a Milano, a Napoli, hanno bloccato strade, stazioni ferroviarie. Hanno visto tagliate dalle tratte le proprie buste paga poco consistenti. Hanno cercato ogni mezzo per far sentire la propria voce, per capire la curiosità del «mass media». Una curiosità che altre categorie, dai doganieri ai controllori di volo, conquista con estrema facilità. Ecco perché diciamo: non truffateli. La giornata di oggi potrebbe infatti essere decisiva. Gli industriali si sono riuniti, hanno discusso per ore ed ore. Una testimonianza concreta di opinioni diverse. Ma, alla fine, sembra essere stata sconfitta la linea di coloro che volevano fare di questo sciopero una specie di «resa dei conti» con un sindacato italiano che, sia pure acciaccato, dà ancora grandi prove di vitalità, non comparabili con il resto d'Europa. Il ministro del Lavoro ha così convocato per questa mattina un'ennesimo incontro, una ripresa delle trattative. Cgil, Cisl e Uil, dal canto loro, hanno confermato lo sciopero generale indetto per il 20 dicembre. Vogliono vedere chiaro, vogliono capire bene che cosa è saltato fuori dalla pentola della Confindustria, dopo tante riflessioni. Le settimane scorse hanno già visto una sabbia di incontri e voltafaccia. Quando sembrava tutto fatto e quando l'ipotesi proposta dal ministro del Lavoro per il contratto, scamificata al massimo possibile, era accettata dai sindacati, subito nasceva un «gioco al rialzo» degli imprenditori. Una ripetizione di questa sceneggiata, il tentativo di roscicare qualche altro pezzo delle modestissime richieste già concordate con i sindacati, creerebbe una situazione esasperata. Ecco perché scriviamo sembra, a proposito della vittoria delle «colombe» sui «falchi» confindustriali. Non vorremmo essere smentiti dai fatti. Anche perché (e tutti sembrano averlo dimenticato) c'è un capitolo, non ancora esplorato, delle richieste dei lavoratori. È quello relativo ai diritti, a cominciare da quelli del popolo femminile delle fabbriche.

Avrà anche tutte le sue buone ragioni Pininfarina quando esprime preoccupazione per i venti di crisi che minacciano di far venire la polmonite all'industria italiana. Ma chiedi a chi di dovere se esiste in Italia una seria politica industriale guidata da un governo serio, alla vigilia del fatidico 1993. Non lo chieda a gente - operai, tecnici, impiegati - che il proprio dovere l'ha fatto fino in fondo, pagando tra l'altro questi ultimi dieci anni di «festa» con dolorose ristrutturazioni, con un frenetico aumento dei ritmi di lavoro, con una perdita di diritti, con salari compressi. La vendetta per le colpe di coloro che dovrebbero dirigere questo Paese non può essere scaricata sui metalmeccanici. E comunque tutta questa vicenda, questa impressionante telenovela, con questi protagonisti in carne ed ossa, non può non farci riflettere sulla fragilità e i limiti di questa nostra democrazia, su quanta strada si debba ancora fare per ridare un ruolo «protagonista» al mondo del lavoro.

Incontro questa mattina al ministero del Lavoro. Donat Cattin sostiene che potrebbe essere quello decisivo per firmare il contratto dei metalmeccanici. È questa l'unica certezza di una giornata convulsa nella quale, a una settimana dallo sciopero generale, la Confindustria ha deciso di riprendere le trattative. Ma sembra voler porre altre condizioni. Anche ieri scioperi e manifestazioni in tutta Italia. Oggi sciopero generale a Venezia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Dopo i rapidi colloqui che ho avuto, ritengo che si possa arrivare ad un accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici dipendenti da aziende private. Perciò ho convocato le federazioni di categoria e confederazioni per domani (oggi, ndr) a mezzogiorno. E, nello stesso tempo, ritengo opportuno che non si dilunghi la trattativa per i metalmeccanici delle aziende pubbliche». È il testo integrale del comunicato reso pubblico attorno alle otto di ieri sera dal ministro del Lavoro Donat Cattin. Solo dodici righe che rappresentano la vera conclusione di una convulsa giornata imperniata sul consiglio direttivo della Confindustria. E questa di Donat Cattin finisce per essere anche l'uni-

Cattin e dunque auspichiamo che venga individuato un altro punto di caduta». È la richiesta, anche se in un critico linguaggio sindacale, di un altro compromesso. Di che tipo? Cosa ha intenzione di chiedere la Federmecanica a ministro e sindacati?

La risposta a questi interrogativi si avrà questa mattina, ma la speranza che l'odissea dei metalmeccanici stia davvero per chiudersi sembra divenire davvero più concreta. Lo confermano anche le dichiarazioni distensive dei rappresentanti delle due aziende leader del settore. Carlo De Benedetti, uscendo dal palazzo di vetro nero dell'Eur, afferma: «La soluzione è molto onerosa ma non si può far finta di ignorare gli aumenti sostanziosi dei lavoratori del pubblico impiego». E Cesare Romiti, sorridente dopo un incontro di due ore con il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli: «Ma st... credo proprio che i lavoratori avranno un Natale con il contratto». Lo sciopero generale del 20 resta, comunque, confermato.

ALLE PAGINE 14 e 15

Erano stati sorpresi dalla bufera domenica sulle Alpi del Cuneese

Tutti morti i 9 speleologi scomparsi



Il recupero delle salme degli speleologi morti nel Cuneese

PIERGIOGIO BETTI A PAGINA 6

**Vittoria
socialdemocratica
in Danimarca
Tiene il centro-destra**

Vittoria dei socialdemocratici sulle elezioni anticipate che si sono tenute ieri in Danimarca, con il 37,4% e la conquista di 14 seggi in più. Nel complesso però i rapporti di forza tra il fronte delle sinistre e i cosiddetti partiti borghesi sono rimasti pressoché invariati (31 seggi borghesi contro gli 86 di sinistra) per il calo dei socialisti popolari e la forte avanzata dei liberali sul fronte opposto.

A PAGINA 10

**Confessa
in tribunale
l'assassino
di Chico Mendes**

Il giovane pistolero Darcy Alves da Silva ha confermato davanti al giudice del tribunale di Xapuri, in Brasile, di essere stato lui a sparare a Chico Mendes, il leader dei seringueiros. Per gli avvocati della difesa, ora l'obiettivo è quello di infangare la memoria di Mendes. Intanto, fuori dall'aula del tribunale dove si svolge il processo, migliaia di seringueiros arrivati da tutta la regione aspettano la sentenza e chiedono giustizia.

A PAGINA 11

**Coppa Uefa
Tutte promesse
le squadre
italiane**

Il terzo turno della Coppa Uefa ha registrato un clamoroso exploit delle quattro squadre italiane, tutte promesse ai quarti di finale. Il risultato più clamoroso l'ha ottenuto il Bologna che, contro gli austriaci dell'Admira, ha ribaltato il punteggio della partita d'andata (0-3) per poi passare il turno ai calci di rigore. L'Atalanta ha sconfitto in casa per 1-0 i tedeschi del Colonia. Avevo pareggiato dell'Inter (1-1) sul campo del Partizan Belgrado, mentre la Roma ha ribattito in Francia (2-0) la sua supremazia sul Bordeaux.

NELLO SPORT

Più di un'ora di colloquio al Quirinale su invito del Presidente
Il Pci non pensa all'impeachment ma vuole verità su Gladio e correttezza istituzionale

A sorpresa Occhetto da Cossiga

Il Pci non sta conducendo una campagna personale contro il presidente della Repubblica. Chiede la verità sulle «eventuali deviazioni» di Gladio, e chiede che siano ripristinate le più elementari regole costituzionali. All'indomani del «venerdì nero» della Repubblica, Occhetto spiega a Cossiga qual è la posizione dei comunisti: «Il deterioramento dei rapporti istituzionali e politici è oggi il pericolo più grave».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stato Cossiga a chiedergli di salire al Quirinale, per avere un'informazione diretta sull'interpellanza presentata alla Camera. E per conoscere la posizione dei comunisti in una fase delicatissima della vita politica e istituzionale. Occhetto in un'ora e mezzo di colloquio, «franco, schietto e cordiale», al Quirinale ha spiegato che il Pci non gioca allo sfascio delle istituzioni, non vuole l'impeachment, ma intende andare fino in fondo nell'accertamento della verità. Secondo Occhetto la gravità della situazione impone a tutte le forze politiche di «risalire una china che rischia di diventare incontrollabile». Non è il Pci a destabilizzare, ma, dice Occhetto, «è il comportamento delle istituzioni ad essere di per sé destabilizzante, mentre da parte nostra si leva un forte monito e una grave preoccupazione».



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3 e 4

**Inchiesta militare
su Gladio
«Alto tradimento?»**

PADOVA. La Procura militare ha aperto una indagine preliminare su «Gladio» e sulle strutture che l'hanno preceduta. Ipotesizzando, per gli ufficiali coinvolti, il reato di «alto tradimento». La norma colpisce chi, senza approvazione del governo armato o arma cittadini perché militino a favore dello straniero. L'indagine parte da due interrogativi: Gladio, e la «organizzazione O» che l'ha preceduta, erano o no approvate dal governo italiano? Le

due strutture erano al servizio dell'Italia o di stranieri? I giudici con le stellette, che per ora hanno aperto l'indagine a carico di ignoti, propendono per una interpretazione clamorosa: la rete «anti-invasione», decisa, pagata, e riformata dalla Cia, non sarebbe stata al nostro servizio. I magistrati hanno già chiesto la documentazione ai loro colleghi «civili», impegnati nelle istruttorie su Gladio, che incontreranno nei prossimi giorni.

A PAGINA 4

Il regime albanese cede agli studenti Apertura ai partiti

Migliaia in piazza per gridare «democrazia, Europa». Tirana esulta per la nascita del nuovo partito degli studenti e «dei giovani intellettuali». Il regime, dopo i disordini di domenica, pare aver ceduto alle pressioni della piazza. Ma sarà vera democrazia? Il partito del Lavoro (comunista) rinuncerà al monopolio del potere? Al vertice aspro scontro. Il leader Alia estromette i conservatori.

TONI FONTANA

ROMA. «Democrazia, democrazia». «L'Albania come l'Europa». Tirana esulta, migliaia di albanesi hanno salutato ieri, nella piazza dell'Università, la nascita del nuovo partito «dei giovani intellettuali». Il regime pare aver ceduto alle pressioni della piazza, aprendo ai partiti, ammettendo la formazione di altri gruppi politici. E tuttavia il partito al potere ha messo subito in chiaro che le nuove formazioni dovranno operare

«nell'ambito delle leggi». Il partito del lavoro rinuncerà al monopolio del potere?

Di certo il leader Ramiz Alia ha assestato un duro colpo alla vecchia guardia stalinista estromettendo cinque conservatori dal politburo e annunciando un rimpasto nel governo.

Dove mirano gli studenti? E' lo stesso Alia ad «aspirare» le loro mosse nella dura battaglia con i conservatori?

A PAGINA 11

Missione del leader sovietico in Arabia Saudita?
**Summit Usa-Urss
dall'11 al 13 febbraio**

**GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990
con l'Unità**



un altro
grande libro
per bambini
da 0 a
100 anni

Giornale + libro L. 3000

NEW YORK. L'Urss non ha nessuna intenzione di allentare la pressione su Saddam. Ma ha ribadito agli Usa che il governo sovietico non intende prendere parte ad una guerra se fallissero il dialogo e la soluzione pacifica della crisi del Golfo. Soddisfatto per gli aiuti economici ricevuti da Bush (che ieri ha anche normalizzato i rapporti commerciali con il suo ex nemico) Shevardnadze ha confermato a Baker di escludere l'invio di truppe sovietiche nel Golfo. Il Cremlino ha dato una parziale conferma alle voci circolate nei giorni passati su una possibile missione in Arabia Saudita di Gorbaciov, mentre è stato ufficialmente confermato l'incontro con Bush dall'11 al 13 febbraio, a Mosca.

GINZBERG A PAGINA 10

Prudenza Bush, l'arroganza è traditrice

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto nei giorni scorsi al Senato degli Stati Uniti dal professor Arthur Schlesinger, ex consigliere politico di John Kennedy.

Quel che Bush deve ancora dirci è precisamente quali interessi vitali degli Stati Uniti giustifichino l'invio di giovani americani a morire nel Golfo. Io sono di quelli che non hanno problemi circa l'uso della forza per difendere i nostri interessi vitali e che non avevano dubbi che fossero in gioco interessi vitali nell'impedire che l'Europa fosse dominata da Hitler e, successivamente, da Stalin. Ma non ho mai ritenuto che ci fossero interessi vitali in gioco in Vietnam, paese che è stato provato corretto dal fatto che abbiamo perso la guerra in Vietnam senza che ciò comportasse danni precettibili ai nostri interessi vitali o alla nostra sicurezza. Il Golfo è più comparabile all'Europa o al Vietnam? Qual è la minaccia alla nostra sicurezza nazionale che

ci spinge alla guerra? Nel definire la posta nel Golfo la tromba dell'amministrazione emette suoni incerti. Ci ha offerto una spiegazione dopo l'altra: posti di lavoro, stabilità regionale, più di recente la minaccia nucleare. Se il problema è il petrolio, nulla farà aumentare i prezzi petroliferi più della guerra. Avrete notato che ogni sussidio di pace nel Golfo fa invece calare i prezzi del greggio. Se invece è in gioco la sicurezza collettiva, le Nazioni Unite saranno assai più forti nel caso di un successo delle sanzioni economiche di quanto non lo sarebbero se si limitassero a fornire un sostegno di facciata ad un intervento militare Usa unilaterale. Non rafforziamo certo l'Onu se facciamo di questa una guerra Americana. La sicurezza collettiva è certo un ideale da difendere collettivamente. Ma la questione è: devono essere gli Stati Uniti i soli garanti dell'ordine mondiale?

Se il nostro obiettivo è la

ARTHUR SCHLESINGER

stabilità nel Medio Oriente, aspiriamo ad un fine che da lungo tempo storicamente non si è riusciti a realizzare. È difficile pensare alla stabilità come a una prospettiva imminente per una regione caratterizzata da tempi immemorabili da frontiere artificiali, antagonismi tribali, fanatismi religiosi e disegualanze disperate. Dubito che gli Usa abbiano attualmente la capacità o la voglia di sostituirsi all'Impero Ottomano. E quanto alle armi nucleari? Ci viene detto che, a meno che non si distrugga oggi il suo programma nucleare, tra 10 o 15 anni Saddam Hussein, armato con la bomba, terrorizzerà il mondo. È la vecchia argomentazione a favore della guerra preventiva. Dobbiamo ricordare che quasi tutto quel che di importante è successo nel mondo negli ultimi cinque anni - dalla Russia sovietica all'Europa dell'Est, dal Sud Africa alla Cina, al Medio Oriente - era

totalmente imprevedibile. Ci vuole una bella arroganza, per chiunque, per pretendere il possesso di sufficienti facoltà profetiche da giustificare le vite oggi, in previsione di quel che farà l'Irak tra 5, 10, 15 anni. Ricordate? Ancora qualche anno fa c'era tra noi chi era così assolutamente certo delle conseguenze nel caso che l'avversario non fosse annichito da invocare una guerra preventiva contro l'Unione sovietica o contro la Cina. Grazie al cielo non sono mai riusciti a persuadere il nostro governo a lanciare la bomba. Se grandi potenze, minacce reali come la Russia e la Cina non meritano una guerra preventiva, perché mai dovrebbe meritarsela una potenza di terza categoria come l'Irak? Il ragionamento addotto nell'invocare la guerra preventiva è sbagliato in linea di principio, come ha scritto il dottor Sakharov nelle sue memorie. Il futuro, di-

quanto basta a mandare a morire migliaia di giovani? Oggi giorno noi su moltissime questioni mondiali, e in particolare sul Medio Oriente affondiamo in una condizione di quasi invincibile ignoranza. Noi non abbiamo alcuna idea delle trappole che ci attendono, dei labirinti traditori, delle dune di sabbia in perenne movimento della politica in quell'area. Siamo davvero così sicuri di avere la saggezza sufficiente a scegliere la rotta migliore e di avere la potenza sufficiente a raggiungerla i nostri obiettivi? Cerchiamo di non dimenticarci della prudenza di Kennedy. Intendo dire: rassegniamoci al fatto che gli Stati Uniti non sono onnipotenti né onniscienti. Kennedy diceva a proposito delle crisi internazionali anche un'altra cosa che mi sembra pertinente in questi frangenti oscuri: «Non spingere il nemico in un vicolo senza uscita». Spero proprio che non sia questo quel che Baker farà in Arabia.